

Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.)
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Università degli Studi di Roma "Roma Tre"
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali
Libera Università Maria Santissima Assunta

**VECCHI TERRITORI, NUOVI MONDI:
LA GEOGRAFIA NELLE EMERGENZE
DEL 2000**

Atti XXVIII Congresso Geografico Italiano

(a cura di Giovanni Calafiore, Cosimo Palagiano, Emanuele Paratore)

volume I

Roma 18-22 Giugno 2000

Edigeo - Editoriale Geografica Soc. Coop. a r.l.

INDICE

Volume I

Comitati Organizzatori	23
Programma	24
Cerimonia inaugurale	31
Mostre allestite	35
Manifestazioni e intrattenimenti per i congressisti e gli accompagnatori	41
Intrattenimenti per gli accompagnatori	42
Elenco degli iscritti	43

RELAZIONI

Calogero MUSCARÀ, Identità geografica, scienze umane, società e cultura - per un superamento dell'intervallo con la cultura e la politica italiane	51
Cosimo PALAGIANO, L'ambiente oggi: dalle carte tematiche ai GIS	67
Giorgio SPINELLI, La mondializzazione dello sviluppo tra gli spazi della competizione e la regionalizzazione dello spazio	87

SEMINARI E TAVOLE ROTONDE

SEMINARIO

La geografia nel XXI secolo. Il ruolo dell'Unione Geografica Internazionale. Obiettivi e risultati del workshop	111
Adalberto VALLEGA, Introduzione	111
Bruno MESSERLI Geography: two cultures of science in one discipline	114
Ron ABLER, Geography dealing with the urbanised planet: The role of the Megacities Programme	118
Adalberto VALLEGA, Italian Geography facing international research programme	119
Interventi di:	
Stefano STANGHELLINI	123
Giuseppe LAS CASAS	127
Elio MANZI, Geografia internazionale in ripresa: forte inserimento nei grandi problemi mondiali. Geografia italiana in estinzione (nelle scuole secondarie) ovvero: anche in questo l'Italia è un Paese anormale: ci aiuti l'IGU-UGI	128

LE RISORSE INTERCULTURALI NELLE DINAMICHE URBANE CONTEMPORANEE

Introduzione

Il concetto di interculturalità è ancora tutt'oggi utilizzato quasi esclusivamente nello studio di situazioni di co-presenza e di interazione fra popolazioni indigene e straniere. L'uso di tale concetto, grazie alla sua plasticità, può tuttavia rivelarsi pertinente in una riflessione che vada al di là del campo di studio specifico da cui è emerso per trasformarsi in uno strumento utile nello studio in un ambito più vasto quale le dinamiche urbane contemporanee. Dato il suo uso "improprio", si rende necessario definire l'interculturalità, anche se in maniera provvisoria e solo quale punto di partenza per le riflessioni che seguono. A tale fine verrà preso in considerazione un insieme di definizioni provvisorie in cui si sostiene l'ipotesi che la co-presenza di attori urbani portatori di differenze culturali "permette loro di riattivare un insieme di riferimenti culturali non usuali agli altri partecipanti" (O. Carré, 1994, p. 125). Questa prima ipotesi può essere integrata con quella di Marc Edmond Lipiansky (1992, p. 60) che definisce l'interculturale quale "campo interattivo in cui si interroga sulle relazioni che si instaurano fra soggetti (individuali o collettivi) identificati dal punto di vista culturale". Al fine di meglio collocare l'uso di questo concetto nelle indagini sugli ambiti urbani, la metodologa Martine Abdallah-Preteceille sviluppa una riflessione sulle opportunità operative del concetto di interculturalità affermando che "lo scopo di un approccio interculturale non consiste nell'identificare l'Altro rinchiudendolo in una rete di significati dati e nemmeno di stabilire una serie di confronti in base ad una scala etnocentrica. Da un punto di vista metodologico l'accento deve essere situato più sui rapporti che l'"io" (individuale o collettivo) intrattiene con l'Altro piuttosto che sull'Altro propriamente detto" (1985, p. 31).

L'obiettivo di questo contributo è proprio quello di cercare di dimostrare come l'utilizzazione di tale concetto applicato alle situazioni urbane, possa aiutare a leggere in maniera diversa e per mezzo di parametri differenti, vecchi e nuovi fenomeni urbani divenuti di sempre più difficile comprensione e gestione nel quotidiano delle nostre città. Siamo in effetti abituati a leggere queste ul-

timo a partire da specifici parametri funzionali che oggi non ci permettono più, da soli, di capire e di spiegare appieno i cambiamenti intervenuti e tuttora in corso nelle realtà urbane. Il concetto di interculturalità può, in effetti, costituire uno strumento - non l'unico poiché un approccio solo culturale sarebbe troppo riduttivo e non permetterebbe di indagare e di riflettere sull'insieme delle specificità urbane - appropriato allo studio della città da un punto di vista un po' inusuale per i geografi, quello delle dinamiche culturali urbane.

L'interculturalità quale patrimonio urbano

Il riferimento alla diversità culturale delle popolazioni urbane così come l'implicita affermazione che ne segue, che i "problemi" della città siano sempre più spesso originati da un "eccesso" di tale diversità, sono talvolta assurdi a sinonimo delle più disparate forme di disagio e di emarginazione urbani. I "problemi" causati dalla diversità delle popolazioni urbane sono inoltre, sovente, al centro non solo dei discorsi e delle decisioni di amministratori e politici, ma anche delle riflessioni degli studiosi, in difficoltà di fronte a conflitti urbani non riconducibili alle abituali categorie a cui per decenni hanno fatto riferimento non solo nei loro discorsi ma anche nelle loro decisioni pratiche.

L'analisi delle diversità culturali può permettere agli studiosi quanto agli amministratori di comprendere in cosa consista oggi il patrimonio culturale urbano, in che modo esso sia riuscito ad integrare le culture del passato, se e come sia possibile trasformare - almeno in parte - i problemi in risorse urbane per mezzo di approcci non solo "top-down" ma anche "bottom-up". Un maggiore equilibrio nelle relazioni verticali potrebbe infatti facilitare la nascita e l'affermazione delle relazioni orizzontali ed aprire così la via ad una effettiva partecipazione degli attori urbani, individuali o collettivi.

Come si espone l'interculturalità negli ambiti urbani
La scelta di un'unità spaziale di studio intraurbana come il luogo - e non il quartiere, troppo «vasto» per certi versi e troppo limitante per altri poiché definito amministrativamente - offre allo studioso l'opportunità di capire in quale modo le reti relazionali si originino e funzionino, se e dove esistono ostacoli all'interazione, in quale modo si concretizzano tali ostacoli «infra» o «inter» relazionali, se nuove forme di territorializzazione siano avvenute o siano in atto nella città (1). Per essere più espliciti, in quale mo-

(1) Queste preoccupazioni hanno costituito il filo conduttore della ricerca « Les lieux d'interculturalité. Le cas de l'agglomération lausannoise », diretta da Jean-Bernad Racine e Marina Marengo, PNR39 « Migrations et relations interculturelles » e sono al centro delle riflessioni della ricerca in corso « Des villes pour vivre durablement ensemble. De l'Etat-Providence à la solidarité communautaire » sempre diretta da Jean-Bernad Racine e Marina Marengo, Fondation BCU.

do le popolazioni urbane, al di là delle decisioni e delle azioni legate all'ufficiabilità, progettano, realizzano e gestiscono l'ambito urbano in cui vivono ed agiscono. E questo in base a bisogni ed aspirazioni alle quali le autorità locali non sono sempre in grado di rispondere con la necessaria rapidità poiché i loro interventi necessitano di un apparato normativo e di un iter burocratico che non corrisponde necessariamente, nei tempi e talvolta nei modi, alle richieste delle popolazioni in oggetto.

Partendo dall'ipotesi che è grazie a luoghi peculiari che si producono incontri e che si costruiscono e si rendono osservabili le relazioni fra attori sociali portatori di culture diverse, gli sforzi dei ricercatori devono innanzitutto incentrarsi sull'analisi di tali luoghi prima ancora che su quella delle reti relazionali. Definire lo spazio urbano come un insieme di luoghi ma anche di modi - i "lieux d'ancrage" e "lieux de passage" di Alain Tarnus ma anche i "non-lieux" di Marc Augé (Tarnus, 1988 e 1994; Augé, 1992) - permette di conseguente di situare la dimensione spaziale al centro della riflessione. Per mezzo di questo approccio sarà possibile, in un secondo tempo, comprendere in quale modo si siano originate le reti relazionali così come di misurare il tipo e l'intensità degli scambi sociali e culturali e, più in generale, dei fenomeni di movimento e di circolazione nell'ambito urbano considerato. Lo studio dei luoghi e delle reti permette così di individuare l'emergenza di nuove territorialità, di centralità e di perifericità diverse da quelle fino ad ora considerate, ed anche di nuovi modi di rappresentare, di praticare e di costruire la città da parte dei suoi abitanti.

All'origine del processo: l'atto fondatore e l'iscrizione territoriale
Come nasce un luogo? Nel senso quali sono le motivazioni che portano uno o più individui a cercare di creare un luogo di aggregazione, di incontro e di scambio? I risultati delle ricerche, fino ad ora condotte, hanno dato una risposta precisa a tale proposito: i responsabili e iniziatori dei luoghi hanno tutti insistito sul fatto che l'atto di fondazione scaturisce da un bisogno o da un'aspirazione personale non soddisfatti dalle strutture esistenti e funzionanti nel loro ambito di vita. Tale insoddisfazione li ha successivamente portati a cercare di comprendere se questi fossero bisogni esclusivamente personali o se fossero, invece, condivisi anche con altri individui. Malgrado le differenze di origine, di livello di scolarizzazione e di appartenenza sociale, è emersa una costante nella scelta di investire le proprie energie ed una parte del proprio tempo in un luogo e per un luogo: un'appartenenza culturale molteplice e un confronto quotidiano con la differenza e l'alterità nella vita privata e professionale. La necessità di mediare fra le diverse appartenenze ed il bisogno di poter gestire in modo sereno ed armonioso le relazioni familiari e/o professionali hanno portato gli attori sociali a cercare di valorizzare le competenze individuali nella creazione o nella partecipazione alla gestione di luoghi in grado di rispondere a bisogni ed aspirazioni collettive.

La volontà di mettere in comune competenze personali, al fine di soddisfare bisogni ed attese collettive, non attribuisce tuttavia agli attori interessati la legittimità indispensabile a fare della loro iniziativa un nodo rela-

zionale e/o un luogo di incontro e di scambio di idee, competenze e servizi per la collettività. Al fine di ottenere una visibilità attestata e soprattutto un riconoscimento ufficiale da parte delle autorità locali è necessario il compimento di un atto fondatore che ne permetta l'ufficializzazione "materiale". L'apertura di un locale nella maggior parte dei casi e, più specificatamente per le associazioni di interesse generale senza fini di lucro (2), diventa un passaggio non solonecessario ma obbligato.

Un'altra importante preoccupazione espressa dagli « iniziatori » di luoghi riguarda la localizzazione di questi ultimi: una posizione centrale, rispetto all'ambito urbano in cui essi sono inseriti così come la loro accessibilità, costituiscono infatti una delle ricorsività « fondatrici » riscontrabili nei discorsi degli iniziatori ma anche degli attuali responsabili dei luoghi.

I legami fra i luoghi ed il tessuto urbano, in cui questi ultimi sono inseriti, costituiscono dunque una realtà indubbia. Resta ancora da comprendere come gli attori sociali urbani, a partire dalle dinamiche create all'interno dei luoghi a cui partecipano, riescono - se vi riescono - ad originare o ad alimentare delle reti relazionali e a dar vita a nuove forme di territorialità. Ma anche se e come i nuovi modi relazionali, creati al fine di rispondere ai bisogni collettivi, contribuiscono a modificare "ufficialmente" la progettazione della città.

Le ricerche condotte in questo senso permettono di individuare livelli relazionali di tipo diverso tutti rappresentativi del modo in cui il rapporto all'Altro possa originarsi, possa essere frenato, alimentato o alimentarsi tramite questi micro-territori urbani. E questo sia che questi ultimi vengano considerati dai responsabili, dai fruitori o dagli amministratori dei semplici nodi del tessuto sociale urbano - sorta di punti di incontro e "piattaforme di smistamento" dei flussi relazionali urbani -, oppure che si tratti di veri e propri luoghi in cui sono evidenti l'appropriazione da parte dell'insieme degli attori sociali che agiscono in essi.

Dai luoghi alle reti: questioni di sovrapposizioni e di incompatibilità
Le relazioni originatesi dai luoghi sono complesse e talvolta assai contraddittorie. Le difficoltà nella gestione del rapporto all'alterità sono tuttavia preziose per lo studioso intenzionato a comprendere il tipo e l'intensità dei legami stabiliti. Tali difficoltà possono in realtà costituire delle chiavi di lettura atte a comprendere in quale modo ed in quale misura i luoghi contribuiscono a stabilire dei legami fra l'ambito urbano e la vita sociale e culturale locale, così come a favorire gli scambi fra le diverse popolazioni urbane.

Le testimonianze degli attori sociali urbani, oltre ad indicare chiaramente il ruolo dei luoghi di cui sono creatori/risponsabili o semplici fruitori - ma spesso tutti e due -, ci informano soprattutto dell'esistenza di numero-

(2) Tutti i luoghi studiati nella ricerca «Les lieux d'interculturalité. Le cas de l'agglomération lausannoise» sono luoghi di tipo associativo. Nella ricerca «Des villes pour vivre durablement ensemble», ai luoghi associativi sono stati affiancati anche dei centri di quartiere, delle fondazioni e dei luoghi «istituzionali».

se sovrapposizioni di "traiettorie" degli attori all'interno dell'agglomerazione. Se ad una prima analisi tali sovrapposizioni potrebbero essere considerate casuali, successivamente esse diventano non solo molto più concrete ma si possono anche trasformare in costanti.

Una caratteristica, tra le altre, emerge lungo tutto il percorso di ricerca: la capacità relazionale di ogni attore sociale urbano che si esprime non solo lungo implicate e latenti prima di essere "messe in comune" in un luogo e di trasformarsi in "capitale relazionale" collettivo. All'origine dei luoghi e delle reti relazionali non vi sono quindi degli incontri «fortuiti» di attori urbani che evolvono nello stesso ambito relazionale. Esse si sono originate ed hanno acquisito dinamismo e forza di impatto all'interno dell'agglomerazione, grazie ad un'azione di «ricapitalizzazione» delle risorse individuali di venute collettive che hanno svolto e svolgono un ruolo di moltiplicatore delle relazioni «intra» e «inter» reti.

Malgrado l'esistenza di specifici poli spaziali, è infatti spesso a partire da iniziative in origine individuali, che reti sociali peculiari vengono alla luce e si affermano nel contesto urbano e che le interazioni fra attori sociali agenti in luoghi e contesti diversi possono originarsi. Se in alcuni casi le iniziative collettive permettono la creazione di un terreno di incontro e di scambio, è soprattutto la presenza di persone carismatiche a potenziare la capacità di alimentare le reti relazionali od una loro iscrizione durevole nel tessuto sociale e spaziale locale.

Risorse interculturali e risorse associative: una chiave di volta?

Quanto detto fino ad ora ci permette di trarre alcune conclusioni riguardo al ruolo occupato in particolare dai luoghi associativi nella creazione e nella gestione delle relazioni sociali al fine di rispondere a bisogni ed attese espressi dai cittadini ma non soddisfatti dalle strutture sociali ufficiali esistenti. Questa prima parte dell'analisi ci rivela comunque:

- che la volontà di raggiungere un equilibrio personale e di soddisfare bisogni personali -nella vita privata/professionale- rimane quasi sempre preponderante fra gli attori sociali urbani. È solo a partire dal momento in cui la situazione di equilibrio è certa che essi cominciano a manifestare un interesse ad interessare dei legami sociali. Le loro traiettorie urbane possono divenire collettive solo a condizione che siano stato effettivamente soddisfatti i loro bisogni, materiali e non materiali. In altre parole essi possono svolgere un ruolo collettivo in un luogo solo a condizione di aver definito degli obiettivi personali da raggiungere e individuato i luoghi che, all'interno delle reti di cui fanno parte o di cui vorrebbero fare parte, possono permettere loro di raggiungere. Una volta le loro attese soddisfatte, se in tali luoghi possono condividere con altri interlocutori le loro aspirazioni, e perché no i loro ideali, le singole traiettorie ed i singoli capitali relazionali possono trasformarsi in collettivi e contribuire ad alimentare o creare i legami sociali urbani;

- che esiste un problema di comunicazione fra reti di solidarietà, originate dai luoghi associativi, e quelle istituzionali, espressione queste ultime del processo normativo ed applicativo delle politiche sociali locali. Due approcci opposti del modo di concepire l'azione sociale che mettono in evidenza, in particolare, una netta frattura fra una cultura del volontariato ed una cultura del "politico-sociale". La diversa legittimità di cui le due reti beneficiano fa sì che pur sostenendo, in teoria, argomenti simili e definendo obiettivi non contrastanti e quasi mai in concorrenza fra di loro, gli attori delle rispettive reti non sempre sono in grado di dialogare e/o di combattere le debolezze reciproche. Nel caso delle reti sociali istituzionali si tratta di una lentezza della macchina burocratica ad adattarsi ai bisogni espressi dalla collettività -obiettivo quasi impensabile da raggiungere dato l'apparato normativo a cui deve per forza fare riferimento-. Nel caso delle reti di solidarietà la debolezza è legata, da un lato, alle disponibilità finanziarie necessarie al loro funzionamento -il volontariato e l'auto-finanziamento raramente riescono ad essere sufficienti- e, dall'altro lato, alla visibilità non sempre sufficiente a raggiungere l'insieme dei potenziali fruitori.

Dalle relazioni interculturali ai rapporti di integrazione reciproca

Le difficoltà di comunicazione fra queste reti sociali mettono ben in evidenza quanto sia necessario ripensare il modo in cui le diverse culture urbane possano contribuire, per mezzo dell'azione di gruppi di attori dalle specifiche caratteristiche e competenze, alla costruzione o ricostruzione di una coesione sociale e culturale sempre più carente per non dire latitante. Il concetto di relazioni interculturali appare quanto mai pertinente dal momento in cui gli attori sociali urbani -ai diversi livelli- mostrano difficoltà a comunicare fra loro. La mediazione fra le diverse appartenenze culturali è indispensabile al fine di garantire lo spazio relazionale necessario all'espressione delle identità complesse di attori individuali o collettivi. In questo modo è possibile offrire loro l'opportunità di acquisire e mantenere una visibilità e una legittimità altrimenti difficili da sostenere e mantenere nel tempo.

Da quanto detto, si evidenzia quindi quale importanza assume la creazione o il rafforzamento dei legami relazionali di tipo orizzontale (reti di solidarietà sociale, reti etniche, ecc.): la loro efficienza e la loro capacità di rispondere ai bisogni ed alle attese dei cittadini appare oggi giorno essenziale. E questo tanto più che le interazioni verticali -fra reti di solidarietà e reti sociali ufficiali- mostrano i limiti sempre più evidenti di un approccio "top-down" che, per il momento, è solo parzialmente e puntualmente integrato da quello "bottom-up".

Per questo insieme di motivi, al fine di individuare e comprendere le nuove dinamiche urbane scaturite ed alimentatesi grazie alle risorse endogene -che gli abitanti della città hanno imparato ad utilizzare per poter soddisfare bisogni sociali e che gli amministratori non sempre hanno conside-

rato o hanno sottovaluto - pare indispensabile affiancare al concetto di relazioni interculturali anche quello di "integrazione reciproca". Tale concetto, definito dagli attori sociali stessi nell'ambito dell'associazione « Français en Jeu », mette l'accento sul ruolo insostituibile della reciprocità degli scambi fra i diversi attori urbani, che si tratti di relazioni verticali o orizzontali (Caldeira, Turki, Marengo, 2000) (3). Diversi livelli di reciprocità di integrazione sono stati individuati ed analizzati in un secondo tempo dagli studiosi:

- fra attori sociali che agiscono all'interno di una stessa rete o di un medesimo luogo;
- fra attori sociali che con il loro operato contribuiscono a creare ed alimentare reti relazionali diverse;
- fra attori sociali che esprimono la loro azione in nome di una legittimità loro attribuita dalle istituzioni ed altri che, per rispondere alle sollecitazioni dei cittadini, trovano soluzioni innovative ma non legittimate dall'apparato normativo e politico locale;
- fra operatori sociali e ricercatori, attori sociali che svolgono la loro azione in ambiti professionale apparentemente incompatibili ma che hanno sovente preoccupazioni ed obiettivi comuni.

BIBLIOGRAFIA

- ABDALLAH-PRETCEILLE, M., *Education Interculturelle*, in <Hommes et Migrations>, 22-26, 1985.
- ABDALLAH-PRETCEILLE M., THOMAS A. (éds.), *Relations et apprentissages interculturels*, Paris, Armand Colin, 1995.
- AUGE M., *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Seuil, 1992.
- BELLONI M. C., RAMPAZI M. (éds.), *Tempo, spazio, attore sociale. Tredici saggi per discutere*, Milano, Angeli, 1989.
- CALDEIRA A., TURKI M., MARENGO M., *Savoir pratique et savoir théorique*, in <Agenda Interculturel>, janvier-février, 2000.
- CAMILLERI C., *Le relativisme, du culturel à l'interculturel*, in TANON F., VERMES G. (éds.), *L'individu et ses cultures*, Paris, L'Harmattan, 1993.
- CARRE O., *Transculturel et interculturel: le conte comme objet de relations en groupe interculturel*, in <Connexions>, 63(1), 1994, pp. 125-144.
- CASTELLS M., *La société en réseaux. L'ère de l'information*, Paris, Fayard, 1998.
- GEERTZ C., *The interpretation of cultures: selected essays*, London, Fontana Press, 1993.

(3) Associazione losannese che organizza dei corsi gratuiti di francese per adulti stranieri che fa parte della Gifca (Communauté d'Intérêt pour la Formation Élémentaire des Adultes).

GUARRASI V., *I dispositivi della complessità: metalinguaggio e traduzione nella costruzione della città*, in <Geotema>, n. 4, 1996, pp. 137-150.

LAVILLE J.-L., SAINSAULIEU R., *Sociologie de l'association. Des organisations à l'épreuve du changement social*, Paris, Descée, 1997.

MARENGO M., *Les lieux d'interculturalité: une image de la complexité urbaine, in <Cybergeo>*, Paris, 1999, (cyber adresse: www.cybergeo.presse.fr)

MARENGO M., *Interculturalité: a preferential path in the search for a new urban social equilibrium?*, in I. SCHNÉLL (ed.) *Urban Segregation and De-segregation*, London, Avebury, 2000 (in stampa)

MARENGO M., *L'intégration au point de vue des acteurs: à la recherche de la réciprocity*, in <Interdiálogos>, n. 2, 2000 (in stampa)

MARENGO M., RACINE J.-B., *Social sustainability of the Urban Context: Official and Unofficial social Patterns. The case of the agglomeration of Lausanne*, IGU-Seminar of the Commission on Urban Geography and Urban Life, Bucarest 18-22 August 1998 (in stampa)

MONDADA L., *Décrire la ville. La construction des savoirs urbains dans l'interaction et dans le texte*, Paris, Anthropos, 2000

MONDADA L., SÖDERSTRÖM O., *Lorsque les objets sont instables: les faits culturels comme processus*, in <Géographie et cultures>, 8, 1993

ORIOL M., *Micro-réseaux et micro-territoires: la difficile articulation des paliers de l'organisation identitaire*, in GOURDON J.-L., PERRIN E., TARRIUS A. (éds.), *Ville, espace et valeurs. Un séminaire du Plan Urbain*, Paris, L'Harmattan, 1996

PIETTE A., *L'école de Chicago et la ville cosmopolite d'aujourd'hui: lecture et lectures critiques*, in BASTENIER A., DASSETTO F. (éds.), *Immigration et nouveaux pluralismes. Une confrontation de sociétés*, Bruxelles, De Boeck-Université, 1990

RANCI C., *Oltre il Welfare State. Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del Welfare*, Bologna, Il Mulino, 1999.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA (Direzione generale politiche sociali) (1999), *L'associazionismo utile e solidale. Una ricerca sui Centri, i Circoli e i Comitati anziani dell'Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli, 1999

REMY J., *La limite et l'interstice: la structuration spatiale comme ressource sociale*, in Collectif, *La théorie de l'espace humain. Transformations globales et structures locales*, Bruxelles, CRAAL-FNRS UNESCO, 1986, pp. 219-227

TARRIUS A., MAROTEL G., PERALDI M., *Migration et citoyenneté. L'ap-proche de la ville par la mobilité*, in <Les Annales de la recherche urbaine>, 64, 1994.

TARRIUS, A., *Anthropologie du mouvement*, Caen, Paradigme, 1989.